

*Dal I Raggruppamento Motorizzato
al Corpo Italiano di Liberazione*

Monte Marrone

Giuseppe Conti

L'episodio di Monte Marrone avrebbe dovuto dimostrare una volta per tutte agli anglo-americani che la loro esperienza di guerra di montagna non valeva la nostra e che quindi conveniva accettare il più largo contributo militare che offrivamo con insistenza, questa, secondo Uti, la speranza cullata da molti in quei giorni; invece, commenta il comandante del Raggruppamento, non se ne fece più nulla e fu un peccato; forse non soltanto per noi.

Proprio in quei giorni, alla metà di aprile, le autorità militari italiane apprendevano in effetti che il Raggruppamento, con una forza che ormai ammontava a 9-10 mila unità destinata a diventare 12-14 mila, mutato il nome in Corpo Italiano di Liberazione, sarebbe stato ancora per lungo tempo la sola unità combattente italiana a fianco degli anglo-americani. Dopo la riunione di S. Spirito del dicembre 1943 erano continuati da parte italiana i tentativi di rendere effettiva ed operante l'adesione di principio da parte alleata ad una più e qualificata partecipazione italiana alle operazioni, riconfermata in quella occasione. Le difficoltà di sempre sembravano ora accresciute dal mutamento ai vertici militari alleati verificatesi all'inizio del 1944 con la partenza di Eisenhower e Smith. Il nuovo Comandante Supremo alleato del Teatro mediterraneo, generale Wilson e il suo vice, generale Devers, non avevano incoraggiato le speranze italiane, stando a quanto riferiva Castellano circa il colloquio da lui avuto con i due generali il 16 febbraio. Wilson non si era pronunciato perché ancora non sufficientemente al corrente della questione; Devers si era maggiormente sbilanciato dichiarandosi convinto del vantaggio di una maggiore partecipazione italiana alle operazioni, ma aveva subito fatto presenti le molte difficoltà che vi si opponevano nel campo dei trasporti e sottolineato che arbitro dell'impegno delle truppe era al momento il generale Alexander.

Nulla dunque che già non si sapesse e niente più di una adesione morale alle richieste di Castellano da parte dei due massimi responsabili militari alleati. Di concreto c'era invece l'azione della Sottocommissione Esercito della Commissione Alleata di Controllo che in quel periodo era intervenuta a più riprese sull'as-

setto futuro dell'Esercito Italiano, con successive messe a punto che nel corso dei primi mesi del 1944 modificarono più volte, spesso in maniera sensibile, la consistenza della forza combattente prevista. Le prime indicazioni inviate al maresciallo Messe dalla Commissione Alleata di Controllo il 6 febbraio, consideravano genericamente come base dei progetti l'esistenza di due Divisioni., la "Piceno" e la "Mantova" da usare per addestramento e sicurezza interna, insieme alla Divisione da combattimento, formata da una Brigata motorizzata.(il I Raggruppamento Motorizzato n.d.a) più la Divisione "Nembo" dalla Sardegna. Dieci giorni più tardi la Sottocommissione per l'Esercito precisava le intenzioni alleate in materia:ferma restando la cifra complessiva di 32 mila uomini si annunciava che le due Divisioni con compiti di sicurezza interna dovevano essere equipaggiate come permettevano le riserve esistenti ed addestrate in vista di un possibile impiego bellico. Il 29 marzo, però, con una delle sue tipiche oscillazioni, la posizione alleata sembrò irrigidirsi, e si tornò a parlare di una Divisione da combattimento, forte di 12 mila uomini, separata dalla Divisione "Piceno" e "Mantova". La decisa presa di posizione da parte italiana, mirante a ripristinare il principio di una forza globale per le tre Divisioni in parola, di cui una operante e le due addestrate in vista di un possibile impiego bellico, sembrò dare i suoi frutti all'inizio di aprile quando la Sottocommissione comunicò gli attuali organici approvati; essi comprendevano nuovamente unità combattenti ed unità per la sicurezza interna in questa misura:

- Corpo Italiano di Liberazione	13674
- Divisione "Piceno"	9067
- Divisione "Mantova"	9415
- Reparti Complementi	1404
- Comando di C.A.	300

Il totale era quindi di 34.400 uomini. Si stabiliva inoltre che, qualora fosse assegnato o destinato ad essere incluso nel Corpo Italiano di Liberazione personale in eccedenza rispetto all'organico di base, per tale eccedenza saranno ridotte di altrettanto le divisioni "Mantova" e "Piceno". All'interno della cifra complessiva e per il momento immodificabile di 34-35.000 uomini, era concessa dunque una certa libertà di movimento riguardo agli organici. Era l'accettazione, almeno parziale, da parte alleata del principio della elasticità richiesto dagli italiani a fine marzo: ne avrebbero potuto beneficiare il Corpo Italiano di Liberazione, appunto per gonfiare gli organici fino a che era teoricamente possibile; ma poi? Non era molto per essere il risultato di mesi di proposte, offerte, faticose riunioni ecc.

Era quanto pensava il Capo di Stato Maggiore Generale, maresciallo Messe, come emerge dall'analisi della situazione da lui delineata a fine aprile. Al momento, e finché non si fosse raggiunta la linea Pisa Rimini, i programmi alleati prevedevano per l'Esercito una forza oscillante intorno alle 350 mila unità. Di queste, oltre la metà circa 180 mila soldati era destinata ai servizi ausiliari, alle dipendenze dei comandi alleati; il resto era ripartito in 10 Divisioni (per 4

Corpi d'Armata) da utilizzare nelle isole e nella penisola fino alla linea Pisa Rimini, in compiti di sicurezza delle linee di comunicazione e di ordine pubblico. Per due di queste divisioni era prevista in linea eventuale la partecipazione alle operazioni.

Non era questa scriveva Messe, la partecipazione bellica che materialmente e soprattutto moralmente il Paese può e deve dare, tanto più che ora la Patria nostra per volontà di tutti i partiti si avvia verso la concordia spirituale.

D'altra parte, una volta che gli anglo-americani avessero aderito alle richieste italiane avrebbero dovuto armare vestire ed equipaggiare queste Divisioni. Si rappresenta dunque il solito circolo vizioso che durava ormai da mesi e che bisognava spezzare una volta per tutte. A questo scopo non era però sufficiente né competente la sola autorità militare, secondo il Capo di Stato Maggiore Generale che così concludeva: "la realizzazione dei nostri "desiderata" non può non essere che la conseguenza di un deciso cambiamento di indirizzo nella politica delle Nazioni Unite nei nostri confronti che soltanto l'azione del governo può tentare di ottenere col far nascere l'Italia come alleata".

In pratica si trattava del rovesciamento dell'impostazione data al problema di settembre: messe da parte le illusioni di poter contribuire combattendo a migliorare le future condizioni del trattato di pace, si confidava ormai soltanto in un mutamento radicale dell'atteggiamento anglo-americano verso il nostro paese per ottenere una maggiore partecipazione alle operazioni. Una conclusione amara sia rispetto alle aspettative dei mesi precedenti, sia perché veniva dal maresciallo Messe, costretto, come i suoi predecessori, a prendere atto di una realtà che si stava rivelando più dura del previsto.

Impiego delle Unità Britanniche (X C.A.)

Intanto un nuovo cambiamento di dipendenza si stava preparando per il Raggruppamento. Il giorno 11 il generale Sulik, comandante della 5a Divisione di Fanteria polacca, comunicava che a partire dal 13 aprile l'unità italiana, restando nel suo attuale settore, denominato "Jardini", avrebbe anche assunto il settore di "Cerro", dando il cambio ad un battaglione della 3^a Divisione "Carpatica". Questi compiti erano affidati al Raggruppamento in connessione con la sostituzione del II Corpo Polacco da parte del X Corpo d'Armata britannico che avrebbero assunto la responsabilità del settore dal 15 aprile: a decorrere da quella data il I Raggruppamento passava alle dipendenze della Grande Unità britannica. L'avvio della collaborazione con i britannici presentò qualche problema. Il nuovo settore che il Raggruppamento avrebbe dovuto assumere richiedeva l'impiego di forze che al momento l'unità italiana non aveva a disposizione. Lo comunicava il generale Utili a Sulik il 12 aprile dicendosi disposto, in base ad un apprezzamento realistico del terreno e delle forze a una estensione più contenuta del settore attualmente controllato dal raggruppamento. Di tut-

t'altro parere era però il generale McCreery comandante del X Corpo d'Armata britannico, il quale si recò al comando del Raggruppamento il giorno 13 per dare personalmente disposizioni circa i limiti orientali del raggruppamento che doveva estendersi fino ad includere M. Corvale che, per la sua importanza (doveva) essere fortemente presidiato.

Utili cercò allora di ottenere almeno che fosse assegnato al raggruppamento il battaglione della Marina "Bafile" al momento a disposizione del XIII C.A. britannico, ma la richiesta cadde nel vuoto e si dovette attendere giugno per avere l'unità nelle file del Corpo Italiano di Liberazione.

Il nuovo settore assunto dal Raggruppamento veniva affidato al II Battaglione del 68° fanteria, rinforzato dal IX reparto d'assalto, a decorrere dal 14 aprile. Lo stesso giorno giungevano le direttive del X Corpo d'Armata britannico dalle quali risultava che la Grande Unità aveva il compito di difendere il settore appenninico (da Falena a Terelle) sul fronte dell' 8ª Armata inquadrato fra il V C.A. a nord ed il XIII C.A. a sud. Al Raggruppamento era affidata la difesa del settore "Y" inquadrato a destra colla 24ª Brigata Guardie, a sinistra colla 2ª Divisione Neozelandese.

Mentre si prendevano gli ultimi accordi con gli inglesi, i polacchi si preparavano a lasciare il settore: i rapporti con l'unità italiana si interrompevano, però, per breve tempo; sarebbero ripresi due mesi più tardi e continuati praticamente fino allo scioglimento del Corpo Italiano di Liberazione alla fine di settembre.

Il generale Anders ed il generale Sulik esprimevano con toni sinceri, prima con messaggi poi di persona al generale Utili la loro soddisfazione per avere avuto il raggruppamento alle proprie dipendenze ed il rammarico di dover lasciare le truppe italiane. Il generale Sulik così scriveva ad Utili il 14 aprile riferendosi alla collaborazione fra la 5ª Divisione ed il raggruppamento:

"Sono del parere che essa sarà di monito per un più forte allacciamento dei legami di amicizia fra le nostre nazioni, legami già formati nel secolo scorso durante le lotte "per la nostra e la vostra libertà". Nell'allontanarmi auguro a Lei, sig. Generale, ed ai suoi soldati del I raggruppamento motorizzato in nome dei miei dipendenti e mio, di ottenere i più brillanti successi sul campo di battaglia nell'avvenire. Auguro che portino al più presto alla liberazione della vostra bella Patria dal giogo del comune nemico."

Parole che non possono essere considerate di circostanza, ma che testimoniano, invece, come è stato scritto, che "anche coi polacchi si erano stretti, nei brevi giorni di collaborazione diretta, vincoli di stima e di comprensione reciproca".

Nuova denominazione del Raggruppamento

Il 17 aprile, infine, giungeva dallo Stato Maggiore la comunicazione che la Commissione Alleata di Controllo aveva autorizzato il cambiamento di denominazione del Raggruppamento che a partire dal giorno successivo 18 aprile si sa-

rebbe chiamato Corpo Italiano di Liberazione. Sebbene la trasformazione avvenisse senza nette cesure ma anzi all'insegna di una sostanziale continuità organica, il mutamento di denominazione non poteva essere considerato soltanto una modifica formale. La nuova unità poteva contare, come detto, su un organico ormai quasi raddoppiato rispetto a quello di partenza del Raggruppamento: era certamente ancora troppo poco, come sottolineava il maresciallo Messe, rispetto alle aspettative italiane, ma non lo era rispetto alle condizioni di partenza del settembre 1943. Sul piano politico, la nascita di un nuovo Governo, formato in quei giorni a Salerno dal maresciallo Badoglio con la partecipazione dei partiti politici, all'insegna di una faticosamente ritrovata unità nazionale, appariva a molti una favorevole circostanza: finalmente si poteva sperare come auspicava il maresciallo Messe, che si creasse intorno alle Forze Armate una atmosfera di amore e di simpatia che dia a chi combatte la sensazione di essere seguito, apprezzato ed appoggiato da tutto il Paese.

Il futuro della nuova unità che stava nascendo alla metà di aprile 1944, almeno sulla carta, era certamente meno drammatico di quanto non fosse quello del Raggruppamento alla fine del settembre 1943. Senza voler stabilire graduatorie di merito, che non avrebbero senso in questo caso, ancora prima di essere ingenerose, crediamo di poter dire che i 5 mila del Raggruppamento si trovavano ad affrontare una prova difficile, come poche altre nella storia civile e militare del nostro Paese. Non furono certamente tutti eroi i 5 mila del raggruppamento, nè si poteva chiedere loro di esserlo, come scrive giustamente Gabrio Lombardi, proprio perché erano soltanto cinquemila riuniti sulla base di circostanze casuali, in mezzo alla marea degli eserciti anglo-americani: pochi dunque, talmente pochi da far ritenere loro del tutto inutile il sacrificio che gli veniva richiesto. Proprio per questo, perché furono soltanto 5 mila, oggi possiamo apprezzare in tutta la sua portata il valore morale del loro impegno, al di là del grado di consapevolezza con il quale affrontarono, in circostanze nelle quali, come scriveva il generale Dapino ricordando quegli avvenimenti qualche anno più tardi, "sembrava quasi impossibile si potesse creare ed organizzare un qualcosa di efficiente, anche una piccola unità, capace di rappresentare presso i potenti Eserciti Alleati, la Nuova Italia ed il Nuovo esercito Italiano".¹

¹ Tratto da "Il Primo Raggruppamento Motorizzato", Roma, SME, Ufficio Storico, 1972.